

## LA CHIESA DEL QUARTIERE CAVEDONE, BOLOGNA

Lorenzo Valla

Il progetto per la chiesa ed il complesso parrocchiale del Quartiere Cavedone a Bologna si inserisce all'interno di un dibattito che ha animato il mondo dell'architettura italiana nel periodo cosiddetto "della ricostruzione", quindi a partire dal Dopoguerra fino alla metà degli anni '60 circa. Esso riguardava la progettazione di edifici per l'edilizia pubblica e popolare, che rispondessero a pieno alle finalità sociali a cui venivano chiamati. Ad elaborare il progetto della chiesa, insieme a quello dell'intero quartiere, fu l'ingegnere-architetto Federico Gorio, figura importante del panorama nazionale di quel periodo per il contributo dato proprio alla ricerca di una nuova identità dell'architettura italiana. Gorio, prima di affrontare il progetto di Bologna, lavorò al fianco di Ludovico Quaroni al quartiere Ina Casa "Tiburtino III", nel 1950<sup>1</sup> e al villaggio rurale "La Martella"<sup>2</sup>. Sostenitore dell'*empirismo scandinavo*, Gorio fu da sempre profondamente convinto che la forma non poteva non fare i conti con il clima, con il luogo e con la storia, cioè con la vita e le usanze di un popolo.

Il primo progetto elaborato per la chiesa mostra chiaramente la volontà di rispondere ad una doppia istanza: la necessità laica, propria di uno Stato in fase di rinascita, di dare alla architettura una finalità nuova che si esprimesse soprattutto attraverso la valorizzazione della sua funzione sociale, e la necessità religiosa di restituire alla chiesa la sua vocazione originaria di identificarsi con la comunità, con l'assemblea (l'*ecclesia*). Si avvertiva l'esigenza di una trasposizione formale di queste istanze.

La visione degli spazi comunitari come strumenti di aggregazione sociale rappresenta il valore condiviso dalle due personalità, l'architetto Federico Gorio e il Cardinal Lercaro, che sono alla base del progetto della chiesa e delle strutture annesse di via Cavedone.

L'analisi del progetto in questione, più volte ripreso e mai realizzato, offre al tempo stesso la possibilità di reinterpretare, rivivendone anche le difficoltà pratiche di realizzazione e comunicazione, gli elementi di un dibattito storicamente centrale per l'architettura sacra italiana ed europea di quel periodo e la possibilità di valutare gli elementi di modernità e di attualità che questo progetto presenta, alla luce delle più recenti evoluzioni del pensiero laico e religioso a tal riguardo.

---

<sup>1</sup> Quartiere Ina Casa "Tiburtino III", Roma 1950, con L. Quaroni, C. Aymonino, P.M. Lugli, G. Rinaldi, M. Valori, M. Ridolfi, C. Chiarini, M. Fiorentino, M. Lanza, S. Lenci, C. Melograni, S.C. Menichetti. Federico Gorio realizzò il lotto A, dove venne ripreso per l'urgenza di appaltare il primo stralcio il nucleo edilizio da lui progettato per Eboli nel 1949, e il lotto C con G. Rinaldi.

<sup>2</sup> Villaggio rurale "La Martella", Matera 1952, con L. Agati, P.M. Lugli, L. Quaroni, M. Valori.

Fin dai primi schemi riguardanti la pianificazione dell'intera area risalenti al luglio del 1956 è chiara la volontà da parte di Gorio di inserire il complesso della chiesa all'interno delle diverse percorrenze pedonali che strutturano l'intero quartiere Cavedone, di inserire la chiesa dentro quella sequenza di diversi episodi architettonici che creano un percorso, un quartiere, una città (Fig. 01).

Dalla relazione di progetto emerge l'intenzione non solo di inserire la chiesa nei percorsi pedonali che attraversano il quartiere, ma di far diventare essa stessa meta di tali percorsi: *"La chiesa ha l'ingresso principale verso la piazza del quartiere, mentre l'ingresso secondario si apre su uno spazio minore delimitato dalla canonica e dagli uffici parrocchiali e posto in asse con la strada pedonale dei negozi. L'insieme di questi due ambienti urbani ha funzione di sagrato ed è dominato dal volume del campanile a fianco dell'ingresso principale"*<sup>3</sup>.

A ricevere e riunire questi due percorsi di ingresso alla chiesa troviamo un "chiostro" *"Precede lo spazio sacro un ambiente aperto di filtro e di silenzio, una specie di nartece con un piccolo chiostro e campanile"*<sup>4</sup>. All'interno di tale spazio è ben visibile il luogo del battistero, la cui precisa posizione lo fa assurgere a meta dell'intero percorso nord-sud del quartiere che, attraversate le diverse attività e servizi pubblici, confluisce all'interno della chiesa.

Questo luogo è pensato da Gorio anche come possibile estensione dello spazio sacro interno *"in determinate circostanze e speciali esigenze"*<sup>5</sup>, estensione realizzabile per mezzo di pareti mobili o vetrate scorrevoli che sono l'unico elemento di separazione fra il chiostro e lo spazio interno.

L'aspetto della flessibilità e della capacità dell'impianto di adeguarsi alle diverse esigenze di accoglienza è presente anche nell'impostazione dello spazio interno. *"L'ambiente interno o spazio sacro è pensato in modo da consentire una larga elasticità d'uso; infatti esso può accogliere una numerosa schiera di fedeli nella Messa della Domenica e nelle altre cerimonie solenni, ma contiene altresì zone più ristrette e appartate per le Messe meno affollate o per particolari funzioni a cui partecipano pochi fedeli"*<sup>6</sup>.

L'intero complesso della chiesa si presenta pensato come una aggregazione di elementi architettonici semplici e strutturalmente autonomi, (Fig. 02-03) non dissimili da quelli utilizzati come base per gli schemi della *Weber House* e della *Adler House* progettate da L. Khan nel 1954. Come pure forte appare il richiamo al *Jewish Community Center* di Trenton (*New Jersey, 1954-58*)<sup>7</sup>.

Tali elementi architettonici però, coincidenti con i luoghi liturgici e individuati spazialmente da quattro pilastri e da una copertura a padiglione, a differenza degli edifici citati, vengono ricomposti secondo una precisa gerarchia e vengono orientati sul luogo principale contenente lo spazio dell'assemblea, al centro del quale si trova l'altare.

---

<sup>3</sup> Questo e altri riportati di seguito sono passi tratti dalla relazione di progetto consultata presso l'archivio Gorio, Faldone 1.35.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Cf. McCarter 2005, pp. 80-110.

Quest'ultimo ambiente anch'esso delimitato da quattro pilastri possenti e coperto da un'ampia copertura a padiglione, diventa il luogo fondante dell'intero organismo attraverso due semplici espedienti: una maggiore ampiezza rispetto agli altri ed una sensibile depressione del pavimento, che sottolinea il passaggio ad uno spazio altro. Questi espedienti lo rendono il fulcro dell'intera composizione.

In questo impianto planimetrico si ritrovano, rielaborati, i due archetipi della forma architettonica: lo spazio direzionale e quello centrale, il *percorso* e il *luogo*<sup>8</sup> (Fig. 04-05). La chiesa viene pensata come una aggregazione di queste due spazialità basilari dell'organizzazione dello spazio fisico, risultando così un complesso estremamente dinamico.

Gorio progetta un impianto "poli-centrico" (Fig. 06) dove i singoli luoghi liturgici, quali la cappella del SS. Sacramento, la cappella delle Confessioni, il Battistero e la Sacrestia, mantengono una loro autonomia spaziale. Il loro luogo viene chiaramente definito ma al contempo i singoli luoghi vengono subordinati all'elemento centrale, quello principale, l'assemblea (Fig. 07).

Il recinto, che costituisce un suggestivo richiamo all'architettura delle origini, è l'elemento polivalente all'interno del progetto: la struttura che separa da un di fuori avvertito come spazio da cui allontanarsi per sottolineare la sacralità del rito e del luogo all'interno del quale lo si celebra, ma allo stesso tempo la struttura che unisce i luoghi del sacro e i luoghi funzionali al sacro (Fig. 08).

L'intero complesso interno al recinto è infatti a sua volta formato da un esterno e da un interno a dialogo tra loro: il luogo esterno è il chiostro; il luogo interno è l'aula. Il muro del recinto li racchiude e li avvolge entrambi, unendoli tra loro e al contempo separandoli dall'esterno. Il muro protegge dal contesto esterno, raccoglie e racchiude tutti gli elementi funzionali alla vita dell'assemblea per la scansione delle diverse fasi del rito e per i diversi momenti che segnano la vita dei membri della comunità. Nel recinto si trovano le cappelle, la sagrestia, il battistero, l'aula, il chiostro<sup>9</sup>.

Quest'ultimo spazio scoperto, interpretato come elemento esterno e di raccordo tra le parti, viene sottolineato nella sua importanza attraverso l'utilizzo di una "inferriata a vetri colorati" utilizzata come mezzo di separazione dagli altri ambienti del culto.

La permeabilità di questo luogo "naturale", la presenza di una delimitazione fisica ma non materica, segna la demarcazione piuttosto che la chiusura di un luogo importante per la vita del fedele e per la celebrazione del culto. In questo senso è particolarmente evidente il richiamo alla cristianità delle origini: il dialogo fra gli spazi finalizzati alla celebrazione del culto, ma al contempo la creazione di "elementi di frontiera" che tengano separati e divisi per gradi i livelli e i modi della celebrazione.

<sup>8</sup> Cf. Martí Aris 1993, pp. 54-75.

<sup>9</sup> Chiesa e Quartiere 1962, pp. 51-63. Sulla rivista viene pubblicato il progetto di Gorio e Vittorini per la chiesa e complesso parrocchiale del quartiere Ina - Casa di via Cavedone. Nella tavola 11 vengono messe a confronto due versioni del progetto, l'una del 1960 e l'altra, pubblicata sulla rivista in questione, che presenta alcune significative varianti.

Gorio affronta con molta sensibilità il tema della soglia ponendo attenzione ai modi con cui si procede dall'esterno all'interno. Il passaggio dallo spazio esterno, quello della vita quotidiana, a quello interno, lo spazio sacro, deve avvenire attraverso un elemento architettonico che sottolinei tale passaggio. Per ottenere ciò, Gorio rielabora in chiave moderna il tema del quadriportico, ponendolo come elemento di cerniera del duplice percorso d'ingresso.

Dal sagrato prende il via il percorso iniziatico che conduce all'aula attraverso il quadriportico che custodisce il battistero.

La presenza di uno spazio architettonico utilizzato come soglia aumenta la sensazione di preziosità di ciò che è all'interno. La separazione dell'interno attraverso una chiusura-cerniera con l'esterno, sottolinea la dimensione intima della assemblea e la sua importanza come centro concettuale della struttura (Fig. 09).

L'assemblea viene rappresentata nei disegni di Gorio, riunita all'interno dell'elemento principale e disposta secondo uno schema che si può identificare con "l'anello aperto" concettualizzato anni prima da Rudolf Schwarz<sup>10</sup>.

Con questa disposizione "centralizzante" l'assemblea viene orientata allo stesso tempo sia verso l'altare sia verso i *circumstantes* raccogliendosi tutta all'interno dei quattro pilastri che sorreggono il *tiburio*.

Il presbiterio partendo da uno dei lati dell'aula si spinge fino al centro geometrico di essa dove viene posizionato l'altare<sup>11</sup>.

Interessante la scelta della posizione dell'ambone che a differenza delle chiese coeve, dove questo elemento architettonico viene sempre presentato sulla pedana presbiteriale, viene rimosso da essa e posizionato nello spazio destinato all'assemblea dei fedeli, rendendolo così una presenza più eloquente<sup>12</sup>.

In questo modo lo spazio architettonico progettato da Gorio, o per meglio dire lo spazio liturgico-architettonico, riesce a sostenere nel migliore dei modi "la liturgia della Chiesa e la proclamazione del messaggio di Gesù Cristo"<sup>13</sup> dando una prima risposta a quella necessità di formare tutti i fedeli a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche che sarà sancita come direzione da seguire qualche anno dopo dalla Costituzione Liturgica all'articolo 14.

E qui Gorio traduce perfettamente in architettura la "nuova" dimensione dinamica e comunitaria della liturgia, il passaggio da "popolo" ad "assemblea" per indicare i fedeli riuniti per la celebrazione come esposto nella relazione introduttiva di Lercaro al I Congresso Nazionale di Architettura Sacra<sup>14</sup>.

E' interessante riportare le parole del Cardinale Lercaro pronunciate nell'agosto del '59 in cui descrive il suo ideale di chiesa e notare come questi concetti vengono trasformati in architettura da Federico Gorio nel progettare la chiesa del quartiere di via Cavedone.

<sup>10</sup> Costruire la Chiesa. Il senso liturgico nell'architettura sacra 1999, pp. 95-120. Il testo citato propone la traduzione dell'opera di R. Schwartz Vom Bau der kirche del 1938.

<sup>11</sup> Cf. Richter 2003, pp. 183-200.

<sup>12</sup> Cf. Gerhards, 2005, pp. 219-238.

<sup>13</sup> Cf. Krämer-Zahner, 2006, pp. 63-83.

<sup>14</sup> Cf. Bettazzi 2004, pp. 38-48.

"(...) mi è difficile pensare a una chiesa moderna senza un "pronaos", una zona di rispetto, che consenta il distacco delle case profane per introdurre al contatto col Signore e coi suoi figli; mi è più facile pensare all'equivalente moderno di un "quadriportico" che rende possibile una solenne processione introitale, per la quale almeno sempre richiederei la facilità di svolgersi attraverso la chiesa. Ancora per un'adesione allo spirito della liturgia non potrei pensare il battistero e la penitenzieria presso l'altare, anziché presso l'ingresso, come per altro non so pensarli, almeno il battistero, troppo angusti, così da non consentire menomamente alla comunità di partecipare al lieto evento di un nuovo figlio di Dio che viene a dilatarne la famiglia. Più ancora non mi riesce guardare a un altare soffocato da potenti incorniciature, così da apparire piuttosto una mensola appoggiata a una monumentale costruzione; né lo amo troppo lontano dall'assemblea dei fedeli, ciò che rende, se non impossibili, difficili e freddi i contatti<sup>15</sup>.

E proprio questa capacità di piegare, plasmare la struttura sul contenuto che ne descrive il senso profondo è, a mio parere, la forza della chiesa del quartiere di via Cavedone: una nuova liturgia che plasma la struttura, il nuovo messaggio diventa un'architettura, una forma che nasce e risponde esclusivamente alla nuova dinamica della liturgia.

I documenti custoditi nell'archivio Gorio testimoniano che problemi economici rallentarono il percorso verso la realizzazione del progetto rinviandolo fino agli anni settanta. Ma a Bologna il clima è mutato, al cardinale Lercaro è succeduto il cardinale Poma, il quale in una lettera indirizzata a Federico Gorio esprime tutti i suoi dubbi sulla possibilità di realizzazione del progetto fin lì sviluppato, sostenendo che "gli indirizzi dell'architettura sacra sono mutati"<sup>16</sup>.

Gorio, volendo portare a compimento la realizzazione della chiesa, si metterà a completa disposizione e accetterà di revisionare profondamente il progetto. Di fatto produrrà in breve tempo un nuovo complesso parrocchiale (Fig. 10) molto meno interessante del precedente.

Resta l'aula quadrata ma l'assemblea viene disposta sulla diagonale e in leggera pendenza digradante dall'ingresso verso il presbiterio, posto in un angolo del quadrato: un impianto molto più bloccato del precedente. Non esiste più traccia di quel dinamismo spaziale e liturgico presenti nel precedente progetto, la memoria del quale viene affidata ad un camminamento anulare che cinge l'aula e che salendo lentamente conduce all'ambone posto sopra il presbiterio in posizione aggettante.

Con rammarico del progettista, neanche questo progetto giungerà alla realizzazione. Per un breve periodo si pensò di realizzare una struttura prefabbricata temporanea, ma anche questa soluzione si abbandonò su suggerimento dello stesso Gorio giungendo alla decisione finale di convogliare i fedeli nella vicina chiesa di S. Giovanni Bosco realizzata dall'architetto Vaccaro e ultimata da qualche anno. Questa decisione fece tramontare definitivamente il progetto per la realizzazione di una chiesa al quartiere Cavedone.

<sup>15</sup> Discorso di G. Lercaro tenuto alla premiazione del concorso per una chiesa parrocchiale - Università di Notre Dame, Indiana, Stati Uniti - XX Settimana liturgica, 24-29 agosto 1959 in "La Chiesa nella città. Discorsi e interventi sull'architettura sacra", 1996, pp. 65-71.

<sup>16</sup> Lettera a firma del Segretario del cardinal A. Poma del 13.05.1971.

## BIBLIOGRAFIA

- Archivio Gorio, *Il quartiere di via Cavedone*, Bologna, Faldone 1.35.
- Beretta Anquissola, L., *I 14 anni del piano Ina Casa*, Roma 1963.
- Bettazzi, M.B., "Millenovecentocinquantacinque. L'esordio del movimento bolognese per l'architettura sacra moderna", in *Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna*, Bologna 2004, pp. 38-48.
- Ciucci, G., "Aspirazione all'umiltà e alla purezza", in *Rassegna di Architettura e Urbanistica. Federico Gorio architetto*, anno XL, n.118-119, Roma 2006, pp. 41-50.
- Di Biagi, P., *La grande ricostruzione, il piano Ina Casa e l'Italia degli anni 50*, Roma 2001.
- Gerhards, A., "La liturgia come incontro con Cristo: conseguenze per lo spazio liturgico", in *L'Ambone, (Atti del III Convegno Liturgico internazionale)*, Bose 2005, pp. 219-238.
- Gorio, F., "Bologna: quartiere di via Cavedone", in *Architettura e Cantiere*, n.15, pp. 35-40.
- "Idee in margine al quartiere di via Cavedone", in *Casabella Continuità*, n. 267, Milano 1962, pp. 26-27.
- Vittorini, M., "Chiesa e complesso parrocchiale al quartiere INA CASA in via Cavedone 1959-1962", in *Chiesa e Quartiere*, n. 21, pp. 51-63.
- Guerriero E.- Tarzia, A. (a cura di), *Giacomo Lercaro. La chiesa nella città. Discorsi e interventi sull'architettura sacra*, Milano 1996.
- Krämer, J.-Zahner, W., "Realizzazioni di spazi liturgici in Germania. Analisi liturgia e architettonica", in *Spazio liturgico ed orientamento (Atti del IV Convegno Liturgico internazionale)*, Bose 2006, pp. 63-83.
- Martí Arís, C., *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Torino 1993, pp. 54-75.
- Masiero, R.-De Faveri, F. (a cura di), *Rudolf Schwarz. Costruire la Chiesa. Il senso liturgico nell'architettura sacra*, Brescia 1999, pp. 95-120.
- McCarter, R., *Louis I. Kahn*, New York 2005, pp. 80-110.
- Pedrazzini, A., "Architettura e città nell'Italia del dopoguerra. Il caso di Bologna", in *Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna*, Bologna 2004, pp. 30-37.
- Piroddi, E., "Due scritti di Federico Gorio", in *Rassegna di Architettura e Urbanistica. Federico Gorio architetto*, anno XL, n.118-119, Roma 2006, pp. 58-62.
- Rebecchini, M., "Federico Gorio, l'uomo e l'architetto", in *Rassegna di Architettura e Urbanistica. Federico Gorio architetto*, anno XL, n.118-119, Roma 2006, pp. 31-40.
- Richter, K., "Comunità, spazio liturgico e altare", in *L'Altare, (Atti del II Convegno Liturgico internazionale)*, Bose 2003, pp. 183-200.
- Sudano, P.M., "Il luogo del battesimo nella chiesa contemporanea: esempi in Italia", in *Il Battistero (Atti del V Convegno Liturgico internazionale)*, Bose 2007, pp. 139-149.

## DIDASCALIE

Fig. 01. Planimetria 1960.

Fig. 02. Pianta 1956-1960.

Fig. 03. Prospetti e Sezioni 1956-1960.

Fig. 04. Disegno raffigurante lo spazio della assemblea: *il luogo*.

Fig. 05. Disegno raffigurante uno dei precorsi processionali: *il percorso*.

Fig. 06. Schema dei luoghi liturgici: *1 Aula, 2 Cappella del Santissimo, 3 Cappella delle Confessioni, 4 Battistero, 5 Sagrestia, 6 campanile*.

Fig. 07. Schema illustrativo dei percorsi liturgici: *1 Domenica delle palme, 2 giovedì Santo, 3 Sabato Santo, 4 Percorso della "Via Crucis"*.

Fig. 08. Schema: *1 spazio interno, 2 spazio esterno*.

Fig. 09. Schema raffigurante la "dimensione intima" che si conquista procedendo dall'esterno: lo spazio pubblico; all'interno: il luogo dell'assemblea.

Fig. 10. Pianta livello 1 1971-1973.

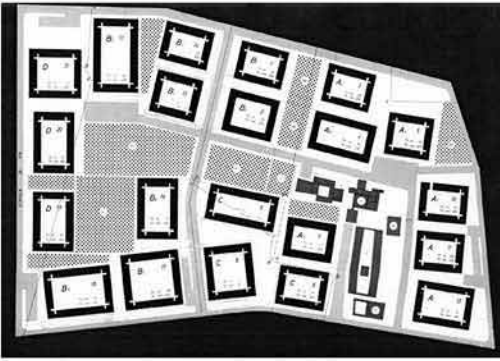


Fig. 01

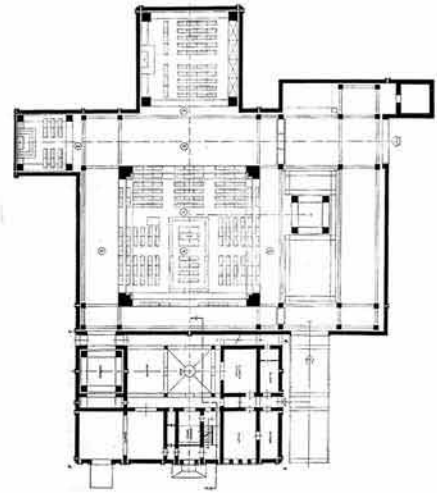


Fig. 02

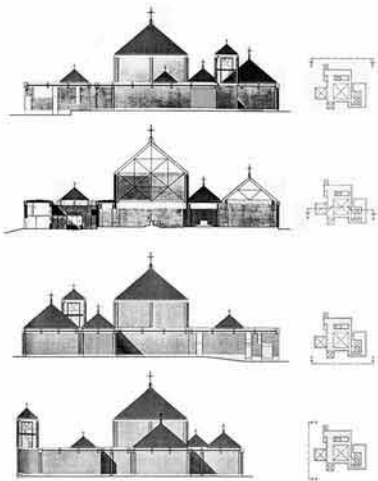


Fig. 03

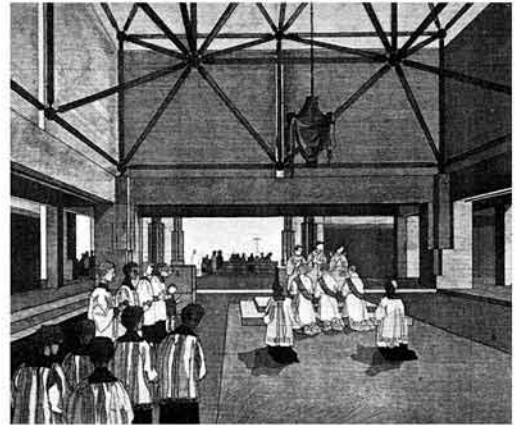


Fig. 04

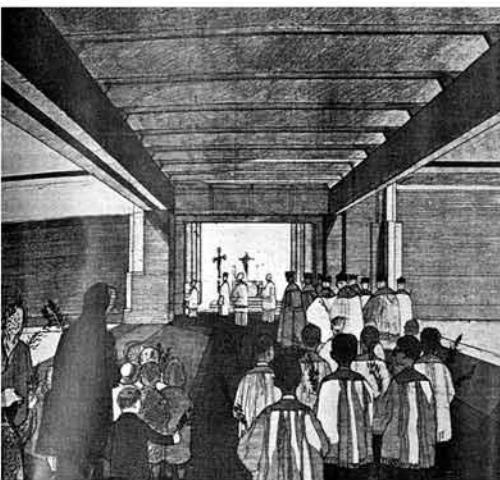


Fig. 05

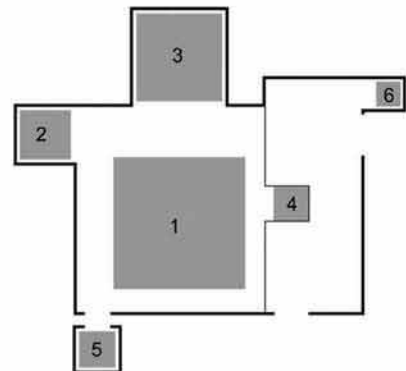


Fig. 06

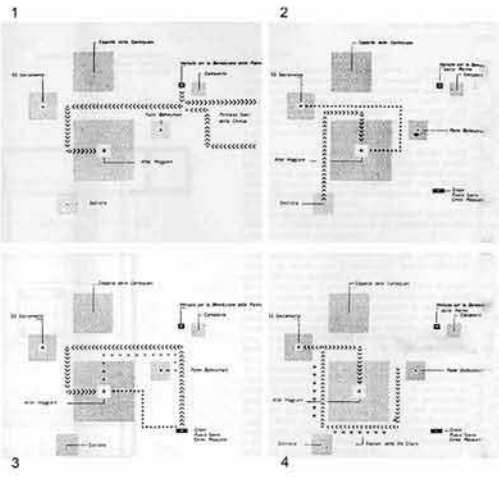


Fig. 07

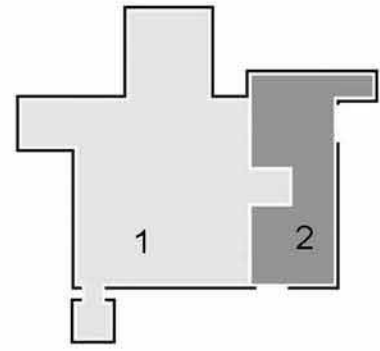


Fig. 08

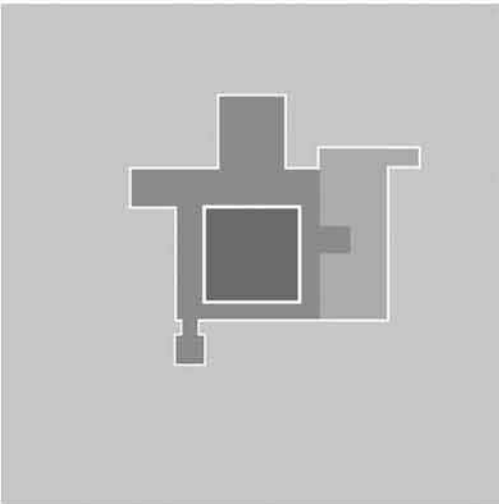


Fig. 09

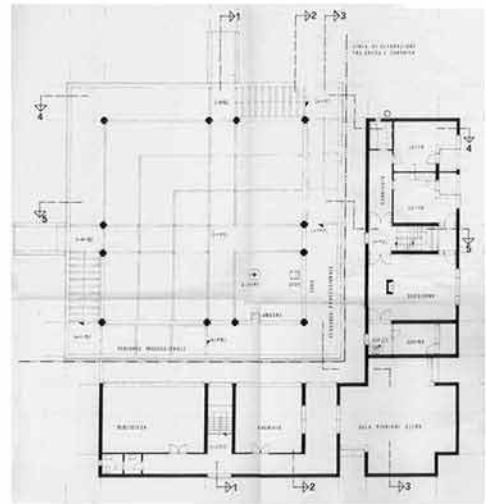


Fig. 10